



Road to Lisbona...



PERCORSO IN PREPARAZIONE ALLA GMG



CON
MONS. PAOLO GIULIETTI
ARCIVESCOVO DELLA DIOCESI DI LUCCA

“ACCOMPAGNARE I GIOVANI IN GMG
CREANDO LEGAMI ED ESPERIENZE”

Le Giornate mondiali della gioventù hanno un grande potenziale, ma non è detto che questo potenziale generi effettivamente dei risultati e delle ricadute nella realtà. Non è automatico. La Gmg non è un'esperienza automatica.

Oggi lavoreremo su “Come far funzionare questa giornata”. Perché può accadere che la giornata non funzioni. L'esperienza suggerisce che alcuni giovani siano tornati dalla Gmg molto delusi, molto ridimensionati rispetto alle aspettative. “Non è successo tutto quello che doveva succedere”. Perché? Perché automaticamente non succede nulla: le cose accadono se le facciamo succedere. Sono tante le aspettative che si creano intorno alla Giornata mondiale della gioventù: la dimensione internazionale, la qualità dei momenti di preghiera, la condivisione di tanti bei momenti, anche difficili, nella giornata. Tutte cose molto belle che però potrebbero andare “sprecate”, cioè non generare l'effetto atteso sui partecipanti.

Per quanto riguarda le relazioni e esperienze, occorre interrogarci su “come accompagnare” affinché l'esperienza non vada sprecata, che tutto quello che può nascere nasca.



Cominciamo dall'accompagnamento dei giovani. Cosa vuol dire accompagnare? Il concetto rimanda alla sfera dell'educazione, che vuol dire avere una relazione. La relazione dev'essere però intenzionale: si sta insieme per un motivo. Tale intenzionalità dipende dall'accompagnatore. Si sta insieme ai ragazzi non soltanto perché si vuole vivere un'esperienza ma perché si ha una finalità nel proporla. Questo "mix di relazione" fatta di condivisione e intenzionalità ci dona uno scopo, fa sì che si realizzi l'accompagnamento, non basta stare vicino ai ragazzi. In GMG staremo molto tempo con i ragazzi: nei mezzi di trasporto, nei luoghi di alloggio, nelle catechesi. Questo fortificherà la relazione, ma perché tutto ciò diventi accompagnamento a tutti gli effetti, dobbiamo chiederci *perché* stiamo vivendo quelle cose, perché stiamo condividendo quelle ore di pullman. Non basta stare insieme, serve anche individuare il senso di quello *stare insieme*. E' questo l'elemento che qualifica il responsabile rispetto al ragazzo che viene lì perché ha delle aspettative vaghe. L'**intenzione** è importante. Dovremmo provare a riflettere e rispondere a questa domanda: *perché andiamo a Lisbona? Che cosa vorremmo che succeda e come farlo accadere?* È stare accanto ai ragazzi con questa consapevolezza, che ci aiuta a capire quando ciò che stiamo vivendo vada bene e quando invece no; quanto le interazioni ed esperienze proposte siano efficaci oppure no. Questo però richiede un'intenzione: **se non c'è intenzione non c'è accompagnamento**; se non c'è chiarezza del perché si vuole condividere un vissuto non siamo accompagnatori. Accompagnare, dunque, cosa vuol dire? Stare accanto al ragazzo con le gioie, le fatiche, con atteggiamento di fraternità. La condivisione ci accomuna al vissuto dei ragazzi, ma l'educatore non perda mai di vista l'intenzione. Il tuo vivere e condividere con i giovani non è uguale al loro, la tua GMG non sarà uguale alla loro. Perché tu stai in questa esperienza con un'intenzione precisa. Il senso di Chiesa universale, l'apertura agli altri e l'incontro con altre culture di cui abbiamo parlato, non è qualcosa di automatico. Il senso di fraternità non nasce in automatico: il ragazzo può tranquillamente vivere la GMG per conto suo. Si tratta di *creare degli incontri* tra adolescenti e altri ragazzi che sono lì e con i quali non avrebbero la fantasia di entrare in contatto. Interrogiamoci su cosa desideriamo che questa GMG generi nei cuori di chi la sta vivendo accanto a noi? Accompagnare è anche voler essere presenti accanto ai fratelli più piccoli per garantire che quanto gli viene donato in questi giorni non vada sprecato!



CREARE LEGAMI:

avete detto che la Gmg è una straordinaria opportunità di creare legami. Il che è vero: c'è gente che si è fidanzata durante la Gmg, ha fatto scelte vocazionali. Come possono essere creati legami? Come si possono creare esperienze relazionali forti? Bisogna fare in modo che quello che viviamo insieme in quei giorni inneschi queste dinamiche relazionali che sono capaci di produrre quei fenomeni che avete sottolineato. Bisogna conoscere i giovani che partono. Qualcuno non sarà legato ad alcun gruppo e ci saranno certamente esperienze differenti di Chiesa, età e appartenenze diverse; e anche quali sono i legami che esistono; capire queste dinamiche. Per far scattare questi legami bisogna capire quali sono i legami da cui partiamo: chi ha bisogno di legami, mescolare, favorire l'interazione. Capire che gestire legami vuol dire fare comunità, far nascere il senso di Chiesa, costruire relazioni, e moltiplicare i legami che ci sono già. Anche lo svolgimento delle attività merita di essere pensato con un'altra attenzione. Bisogna mescolare e realizzare le cose affinché chi vive un'esperienza possa coltivarla nel tempo. La Giornata offre diverse opportunità: i luoghi di Catechesi predefiniti, ma anche altri momenti da scegliere. Si tratta di orientare queste scelte al fine di favorire un'esperienza positiva.

Condividere le difficoltà e organizzare la vita comune sono dinamiche che risultano efficaci. Tutto questo può essere progettato e ci si può dare dei compiti rispetto alla gestione delle cose concrete. La convivenza stessa può essere organizzata in modo da mettere insieme le persone attraverso i compiti. Anche il contatto con persone di altre lingue va favorito: i gemellaggi sono una grande opportunità, ma anche nella giornata ci sono momenti in cui si possono favorire degli scambi. Va incoraggiata la partecipazione internazionale.



CONSOLIDARE I LEGAMI CREATI:

L'ultimo elemento è il consolidamento dei legami costruiti, che vanno mantenuti anche al ritorno. All'inizio siamo tutti molto caldi, molto presi. Come diceva Giovanni Paolo II alla fine della Gmg del 2012, "mi raccomando non disperdetevi". Cosa deve succedere quando saremo a casa? Quando ci rivedremo? Si tratta di pensare a come dare consistenza alle relazioni che sono nate durante la giornata.

TRASFORMARE IL VISSUTO IN ESPERIENZA:

L'esperienza non va confusa con il vissuto: il vissuto è una parte dell'esperienza. Una persona che si dà una martellata sul dito non è un esperto, ma lo diventa quando non se la dà più e aiuta gli altri a non farsi male. Si diventa esperti quando si capisce il vissuto, ne sa trarre degli apprendimenti e li comunica agli altri. L'esperienza non è il vissuto: il vissuto ha bisogno di un percorso di rielaborazione che lo rende esperienza. Il vissuto bisogna poi prepararlo: nella Gmg ci sono tanti vissuti che s'intrecciano. A Rio De Janeiro, ad esempio, ci sono state molte persone colpite dall'ospitalità praticata da famiglie molto povere, che rinunciavano al posto letto per accoglierci.

Per elaborare l'esperienza bisogna capire quali opzioni ci sono: è importante la scelta delle attività facoltative, informarsi su cosa c'è per proporre dei vissuti. Anche dei vissuti focalizzati su determinate tematiche che possano interessare ai ragazzi.

Dobbiamo visitare il sito della Gmg ed esplorare che cosa c'è, iniziare a pensare delle scelte, cercando di non saltare mai le cose obbligatorie, come la Veglia o la Catechesi.

Il nostro compito sta nel proporre dei vissuti e far sì che i vissuti vadano rielaborati. Si tratta di capire cosa ci insegnano questi vissuti, altrimenti essi si limitano al turismo esperienziale. Quando si può fare questo lavoro? Ci devono essere dei momenti di ricapitolazione, di prima esperienza, che possono accadere nel pullman o nei momenti "vuoti". L'importante è che non rimanga lì quel vissuto e quell'emozione che sono stati sperimentati in quei giorni. E poi bisogna anche comunicarlo, raccontarlo. E' importante raccontare le cose, anche a casa e nella comunità di accoglienza. E' un gesto di gratitudine nei confronti della comunità inviata. Il verbalizzare ci aiuta a comprendere e possedere l'esperienza. E' quando si racconta "come non pestarsi il dito con il martello" che si capisce come fare. L'esperienza si chiude quando viene raccontata. Può essere una cena, una serata.

La giornata dev'essere dunque pensata, raccontata, compresa e infine verbalizzata.